



**DOCUMENTO FINALE
AL TERMINE DEL PRIMO ANNO
DEL CAMMINO
SULLA SINODALITÀ**

Messina 2022

INTRODUZIONE

Domenica 10 Ottobre 2021 il Santo Padre, Papa Francesco, nel corso della celebrazione eucaristica tenutasi nella Basilica di San Pietro in Vaticano, ha avviato il Sinodo della Chiesa Cattolica Universale dal titolo “*Per una Chiesa sinodale: comunione, partecipazione e missione*”.

Nell’omelia della celebrazione, il Pontefice ha ricordato che «fare Sinodo significa camminare sulla stessa strada, camminare insieme. Guardiamo a Gesù, che sulla strada dapprima *incontra* l’uomo ricco, poi *ascolta* le sue domande e infine lo aiuta a *discernere* che cosa fare per avere la vita eterna. *Incontrare, ascoltare, discernere*».

Nella Chiesa di *Messina-Lipari-Santa Lucia del Mela*, il processo sinodale, inaugurato il 17 Ottobre 2021 nella Basilica Cattedrale, è stato preceduto da un’attenta preparazione durante la quale, visitando le diverse zone dell’ampio territorio diocesano, l’Arcivescovo, Monsignor Giovanni Accolla, e il Vescovo Ausiliare, Monsignor Cesare Di Pietro, hanno sensibilizzato clero e fedeli sui temi e sulle istanze del Sinodo.

Lo stesso Arcivescovo ha costituito quattro Commissioni (Commissione teologica, Commissione metodologica, Comitato di orientamento, Commissione per la spiritualità) per organizzare al meglio il cammino sinodale diocesano; il loro prezioso contributo ha portato e continua a portare abbondanti e generosi frutti di bene.

Alcune comunità parrocchiali e aggregazioni laicali hanno profuso non poco impegno nella fase più importante del Sinodo: la consultazione del territorio per raccogliere impressioni e narrazioni sulle sollecitazioni proposte dalla Conferenza Episcopale Italiana. Numerose parrocchie e associazioni sono ancora a lavoro per addivenire ad una sintesi conclusiva.

La Chiesa che vive in *Messina-Lipari-Santa Lucia del Mela* ha comunque vissuto un’interessante stagione storica, mostrando il suo volto migliore, quello cioè di una comunità attenta a cogliere i segni dei tempi per ripensare evangelicamente il senso della sua presenza e della sua azione nel mondo, nell’indiscussa fedeltà al Vangelo e al Magistero dei Vescovi in comunione con il Romano Pontefice.

Al termine del primo anno di ascolto sinodale si raccolgono, in questo “documento finale”, le impressioni e le sollecitazioni provenienti da cattolici e non cattolici, credenti e fedeli che hanno abbandonato la pratica religiosa, come pure agnostici e atei. Tutti hanno contribuito a tracciare un profilo, a tratti ruvido ma realistico, dell’azione pastorale nella Chiesa peloritana.

Nelle pagine che seguono, pertanto, saranno compendiate le narrazioni ricevute dall’équipe diocesana attorno ai temi fondamentali del cammino sinodale, dalle quattro Commissioni ricondotte ad ottima sintesi, propedeutica a quella che ora segue e che costituisce, con l’approvazione dell’Arcivescovo, Monsignor Giovanni Accolla, il “documento finale” dell’Arcidiocesi di *Messina-Lipari-Santa Lucia del Mela*.

PROLEGOMENI

Dai vari momenti di condivisione e ascolto, sia in presenza che attraverso appositi questionari somministrati a credenti e non credenti che stabilmente vivono nelle zone pastorali dell’Arcidiocesi di *Messina-Lipari-Santa Lucia del Mela*, risulta che la consultazione del territorio è stata effettuata da un numero limitato di parrocchie e realtà aggregative cristiano-cattoliche. Occorre insistere perché il faticoso processo di ascolto avviato dal Sinodo si allarghi a tutti, anche a coloro che, per varie ragioni, hanno deciso, allo stato attuale, di rimanere ai margini, consapevoli che acquisire uno stile sinodale significa lavorare insieme nella vigna del Signore con la ricchezza della propria originalità, diversità e unicità, per divenire evangelizzatori creativi e operativi.

È stato da più parti notato che oggi la parrocchia raccoglie solo una minoranza di fedeli e, sovente, si mostra ermeticamente chiusa al mutato contesto socio-culturale e finanche a ciò che lo Spirito suggerisce ai cristiani della contemporaneità; dopo due anni di pandemia, al contrario di quanto ci si aspettasse, invece di ricostruire la comunità, i credenti si sono allontanati e la pratica religiosa è divenuta alquanto frammentaria. La Chiesa, nella sua funzione evangelizzatrice, oltre che di istituzione educativa, mostra attualmente un accelerato declino. Emerge perciò un forte desiderio di apertura e di “uscita” e un’accresciuta sensibilità nei confronti delle necessarie riforme, spesso motivate da vivo interesse religioso, bisogno di spiritualità e fame del Vangelo.

Il desiderio è quello di tornare all’essenzialità della fede, sul modello di Gesù che ascoltava e per primo si muoveva verso coloro che incontrava sul suo cammino. Messa da parte la fede di convenienza o individuale, che si tende a manifestare solo in eventi che mettono in risalto attività parrocchiali esterne, ovvero processioni e feste patronali, bisogna ridiventare discepoli che, pazientemente fidandosi, percorrono con il Maestro le vie del mondo per incontrare tutto l’uomo e tutti gli uomini.

Sembra urgente acquisire la consapevolezza di trovarsi in una nuova fase di ricezione del Concilio Ecumenico Vaticano II; occorre ripartire dal concetto-ideale di “Popolo di Dio”, radunato nell’unità del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo, per vivere in una “ritrovata” dimensione comunionale conciliare, sostenuti dalla Parola, meditata e interiorizzata, capace di illuminare le diverse esperienze della vita e di alimentare il desiderio di farsi realmente “prossimo” per condividere e “abitare la storia delle persone”, affrontando le sfide che la società oggi consegna alla Chiesa.

Si rileva altresì la grande mobilità sociale che caratterizza il nostro territorio e che priva le comunità di risorse umane, specie giovanili. Non sono pochi, infatti, i giovani e le famiglie che lasciano la Sicilia per trovare realizzazione lavorativa altrove; fattore questo che ha determinato, almeno in parte, lo spopolamento delle parrocchie. Gli adolescenti e i giovani rimasti, invece, a quelle proposte dalla Chiesa preferiscono altre liturgie (sportive, politiche, sociali, estetiche, linguistiche) e altre fedi (tecnoscienza, potere, successo, mercato e consumo, salutismo e bellezza corporea).

1. COMUNIONE

Come Chiesa che desidera “camminare insieme” siamo chiamati a rinnovare il nostro slancio di carità per una più credibile testimonianza al mondo, ormai decisamente scristianizzato; bisogna perciò evitare atteggiamenti di conquista, proselitismo, superiorità credente e soprattutto giudizio.

Lo sforzo di “camminare insieme” comporta un mutamento epocale di mentalità, una vera conversione, del cuore e della vita, orientata alla consapevolezza che tutti nella Chiesa, in virtù della vocazione battesimale ricevuta, devono avere la possibilità di esprimersi e di agire come “Popolo di Dio”, come Soggetto-Unico non più diviso tra chi cura e chi è curato, ma pronto a farsi insieme educatore ed educando, curatore e curato, soggetto e oggetto di pastorale. È auspicabile, in tal senso, l’avvio di un processo ecclesiale che non cerchi di inquadrare, ma di dare voce e spazio alla mente e al cuore di ogni credente.

Si percepisce oggi, invece, nelle comunità parrocchiali o aggregative, un progressivo scollamento tra i vari livelli della comunicazione della fede cristiana: il livello liturgico-devozionale dei semplici credenti (incomprensibilità della liturgia, abusi liturgici, religiosità popolare); il livello catechetico sempre più tormentato degli educatori; il livello formativo di chi esercita ministeri, sia istituiti che ordinati; il livello accademico. Questi livelli appaiono poco collegati in prospettiva dialogica e di comunione. Appare necessario, perciò, un nuovo linguaggio della fede per comunicare il Vangelo, un linguaggio comprensibile agli uomini del nostro tempo, un linguaggio che sia frutto dell’apporto di tutti i membri del Popolo di Dio, sollecito nello “scrutare i segni dei tempi”. Occorrono nuovi processi storici di comunicazione che rendano credibile, perché incarnata nella storia e non da essa avulsa, l’azione pastorale della Chiesa.

La gestione poco lineare delle situazioni di scandalo ecclesiale (soldi, donne, pedofilia e quant’altro) ha danneggiato enormemente, negli ultimi decenni, l’immagine identitaria della Chiesa ed è mutata la percezione che di essa ha l’uomo moderno; è necessaria un’energica azione catartica che rimodelli la comunità-Chiesa in chiave evangelica e la riconduca, sotto il profilo umano, ad un più trasparente esercizio di responsabilità.

Nell’ottica di una rinnovata e autentica comunione, ancora, occorre saper guardare al fratello rimasto indietro, eliminando il più possibile i picchi di clericalismo e recuperando il senso della fraternità e della condivisione dei beni materiali e spirituali.

Non si può “camminare insieme” senza uscire dal proprio ristretto orizzonte, anche parrocchiale o aggregativo, per vivere coraggiosamente la “strada”, mettendosi in ascolto delle diverse realtà e instaurando relazioni significative con la “folla”; mancando quest’audacia, la comunità si isola, si autocelebra, si ripiega su se stessa e si impoverisce, mentre è chiamata ad essere luogo privilegiato dove ogni incontro viene valorizzato, sostenuto e orientato verso una vita “vera”.

“Camminare insieme” significa saper vedere e gestire le differenze e le possibili rivalità, chiusure, tensioni, paure; significa mettere al bando personalismi, gelosie, invidie e voglia di primeggiare, consapevoli che ciascuno, con i propri talenti, può e deve rendere un servizio generoso al Signore e alla comunità. “Camminare insieme” presuppone anche la presenza di compagni con cui condividere obiettivi e finalità; ciò richiede conoscenza e rispetto, elementi essenziali nelle comunità di fede. Quello che spesso manca, in effetti, è il senso di

partecipazione, di comunione e di collaborazione; persiste piuttosto una mentalità retrograda che spinge a mettere il proprio “ego” davanti a tutto e tutti, respingendo ogni forma di alterità.

La Chiesa costruisce comunione solo nella misura in cui è capace di “uscire fuori” con coraggio evangelico, allargando al “mondo reale” – non a quello immaginario o nostalgico del passato – la propria azione e le proprie pastorali preoccupazioni, anche studiando percorsi di accoglienza delle sempre più regolari “situazioni irregolari”. La Chiesa, in definitiva, deve mettersi in ascolto dell’umanità, ferita e non ferita: di chi, sentendosi in peccato, chiede perdono, ma anche di coloro che, non avvertendo il senso del peccato e non potendo perciò chiedere perdono – si pensi ai sempre più numerosi divorziati risposati e alle persone omosessuali – si sentono esclusi dalle comunità di fede. Siamo consapevoli che verso di noi sono state tese tante mani a cui purtroppo non abbiamo potuto o saputo dare solido appiglio. Si ha l’impressione che le comunità cristiane siano inadeguate a favorire il superamento di diffidenze e chiusure, eppure da esse nessuno deve sentirsi escluso, né chi vive “a modo proprio” la vita, né coloro che frequentano le parrocchie solo occasionalmente o soltanto per fruire di alcuni “servizi” quali ceremonie matrimoniali, funebri, battesimi, comunioni e cresime; la loro vita e la loro frequenza occasionale non li rende meno preziosi agli occhi di Cristo. Diventa essenziale, in un processo di inclusività non più procrastinabile, ascoltare e prestare la giusta attenzione alle “storie” e alle esigenze di ognuno.

Quanto si è detto, naturalmente, non esclude, anzi richiede, da parte dei credenti, un serio impegno politico nella vita amministrativa della città e/o del quartiere, una politica intesa come attività con la quale contribuire al bene della collettività. Non bisogna pensare subito al raccolto ma alla semina, non solo con le parole ma con gesti concreti. Il cristiano che si interessa della “polis” sarà capace di incidere profondamente nel tessuto sociale per essere, finalmente, “lievito che fermenta la massa”.

1.1. Elementi di criticità

- Gli operatori pastorali sono sinceramente animati dalla volontà di “costruire” ma si scontrano spesso con la mancanza di tempo dei battezzati che, come tutti, corrono continuamente per far fronte ai molteplici bisogni personali e familiari.
- I grandi temi della vita (relazioni affettive, matrimonio e famiglia, salute, studio, ricerca, lavoro, politica, ambiente ed ecologia integrale, criminalità organizzata, immigrazione, pace...) sono ritenuti estranei alla sfera religiosa, tanto a livello di pensiero e approfondimento quanto sul piano della vita vissuta.
- La vita della comunità, per i fedeli praticanti, rimane un fatto rituale/cultuale e si fatica notevolmente a coinvolgere altri nel vissuto parrocchiale e nelle diverse forme di ministerialità e/o di servizio.
- La Chiesa è fatta oggi bersaglio di molte critiche: è ritenuta da molti una casta che trasmette una morale e una dottrina autoreferenziali, fatte di principi e norme, ma poco attente ai problemi delle persone (vasto campo della bioetica e della sessualità umana, progetto sacramentale del matrimonio e valore possibile di un clero sposato; partecipazione responsabile e non solo consultiva del laicato; promozione della donna anche a livello ministeriale ordinato;

uso dei beni materiali esercitato a beneficio dei poveri, dei bisognosi e degli emarginati di ogni genere; radicamento nel territorio...).

- Si lamenta da più parti la mancanza di ascolto da parte dei presbiteri, al di fuori della confessione; ciò può trovare giustificazione, in parte, nella carenza di sacerdoti e diaconi all'interno delle parrocchie.
- Il clero, percepito dai fedeli in maniera verticistica, sembra preoccupato più alla gestione finanziaria amministrativa delle parrocchie – necessaria ma poco compresa dalla componente laicale delle comunità – che alla trasmissione della fede e vive spesso di autoreferenzialità.

1.2. Proposte

- Preparare una classe di sacerdoti “in uscita”, vicini e partecipi alla vita delle persone e aperti alla condivisione e alla collaborazione dei laici, capaci di rinunciare ad atteggiamenti autoritari, gerarchizzanti e di potere; ripensare quindi i percorsi formativi dei Seminari diocesani in una prospettiva non più isolante e isolata ma “aperta”, anche con la presenza delle donne con le quali i futuri presbiteri dovranno abituarsi a confrontarsi e interagire senza infingimenti, paure e complessi di qualsiasi genere.
- Occorre prestare un maggiore ascolto ai laici (donne e uomini), valorizzando gli organismi di partecipazione parrocchiale: tutti devono avere la possibilità di esprimersi, di autodeterminarsi all'interno della comunità credente, di vivere da adulti la fede ricevuta e di trasmetterla con evangelico coraggio.
- Evitare lo stile “predicatorio” poco accogliente e preparare ad un ascolto attivo e all'accompagnamento educativo.
- Costruire una Chiesa più partecipativa, capace di dialogare con i giovani, le famiglie, gli ultimi, i poveri, le coppie separate e chi vive situazioni particolari di vita finora ritenute giuridicamente e moralmente “irregolari”.

2. PARTECIPAZIONE

I laici, se posseggono i requisiti richiesti, possono partecipare attivamente alla vita della Chiesa attraverso il ministero dei lettori, degli accoliti, dei ministri straordinari della comunione, ma anche mediante l'evangelizzazione, cioè con l'annuncio e la testimonianza della vita, e attraverso la collaborazione alla formazione catechistica e l'apporto ai parroci nel servizio della comunità. Bisogna ricostruire un tessuto di condivisione e corresponsabilità e si deve riflettere ancora molto sul ruolo del laicato nella missione della Chiesa.

Non pochi fedeli, però, considerano la Chiesa al pari di una qualsiasi pubblica istituzione, finanziata e gestita dall'alto, che non ha bisogno di nulla e di nessuno per andare avanti. Essere e sentirsi parte attiva della comunità, del resto, dipende dal contesto culturale e dall'educazione religiosa ricevuta in famiglia e in parrocchia; mancando queste esperienze vitali, difficilmente si parteciperà alle dinamiche ecclesiali. La comunità infatti si forma quando i fedeli si ritrovano insieme per i momenti celebrativi e di preghiera, di catechesi e di formazione, ma anche per

attività ludiche e conviviali. Sono tutte occasioni di crescita personale e comunitaria che, a piccoli passi, alimentano il senso della comunità-Chiesa.

Appare evidente che il nucleo di fedeli più consapevole e partecipativo è attraversato da un senso di stanchezza che non contribuisce a generare fervore ed entusiasmo, ma allontana dalle comunità gruppi sempre più numerosi di credenti, semmai fino a questo momento “tiepidi” e perciò bisognosi di qualcuno che riaccenda in loro la speranza. Fin quando la vita comunitaria sarà ristretta all'andare a Messa la domenica, vivere occasionalmente i Sacramenti, recitare la *Via Crucis* o il Rosario e osservare i precetti “di sempre”, si alimenterà un'impostazione devozionistica, spesso fatta di esibizionismo ed emotività passeggera, oggi inadeguata ai bisogni delle nuove generazioni; rimanendo nello stagno del “minimo indispensabile” o del “si è fatto sempre così” verrà meno la comunicazione della bellezza e della gioia di essere cristiano e si perderanno ancora tante risorse umane.

Bisogna far nascere una spiritualità che germogli dalla preghiera del cuore e dall'adorazione, che viva la liturgia come anima della missione di annunciare il Vangelo della vita, con un rinnovamento che superi la tentazione di ripiegare su schemi tradizionalisti. La vita sacramentale, in modo particolare, rischia di essere svuotata dal profondo desiderio di incontrare il Signore che opera meraviglie in mezzo al suo popolo. Si nota sempre più chiaramente un decremento nella partecipazione ai sacramenti dell'Eucarestia e della Riconciliazione, mentre per gli altri sacramenti la richiesta è per lo più legata a consuetudini socio-religiose.

In seno alla parrocchia, il sacerdote titolare è e resta una guida autorevole e un prezioso compagno di viaggio che conduce la comunità, aiuta i fratelli a maturare nella vita cristiana e a camminare verso Dio, che fa sentire la sua vicinanza, sa ascoltare proposte di vie nuove da percorrere, sa individuare nuove strade di evangelizzazione, operando un serio e sereno discernimento. Nello stesso tempo ha bisogno di essere affiancato e supportato da una comunità corresponsabile che, abbandonata la logica del campanilismo legato spesso alle diverse realtà aggregative, può individuare filoni di impegno e iniziative comuni, utili per promuovere contatti con il territorio parrocchiale e le diverse componenti sociali (famiglie provate dalla quotidianità o segnate nelle relazioni, giovani, poveri, disabili, anziani, stranieri, persone che hanno perso la fede e/o che non l'hanno mai avuta...).

Quanto all'associazionismo, emerge chiaramente la ricchezza delle diversificate spiritualità e dei molti carismi, ma si registra un'accentuata incomunicabilità che porta i diversi gruppi a seguire, nella stessa comunità di fede, strade diverse che mai si congiungono. Le aggregazioni laicali devono ancora maturare la scelta di essere, nella Chiesa e a servizio di essa, sinergici e collaborativi.

La partecipazione alla vita ecclesiale è necessaria, ma non deve restare una realtà fittizia; il modo di procedere dev'essere quello assembleare tratteggiato negli *Atti degli Apostoli*. Il cristiano adulto che crede nella “Chiesa del grembiule”, “ospedale da campo”, deve interiorizzare una fede matura capace di dialogare e di accogliere rispettosamente punti di vista provenienti da altre fedi, altre spiritualità o visioni della vita e imparare lo stile della ricerca della Verità, che non possediamo ma che ci possiede. Bisogna allontanare la tentazione di non lasciarsi scomodare più di tanto e di preferire, a chi ha opinioni diverse, chi già condivide le nostre idee.

Per realizzare tutto questo è necessaria una buona formazione ed autoformazione, oggi lacunosa, alla luce della testimonianza di vita, fede, speranza e carità dell'intera Chiesa, ancora percepita, purtroppo, più nella sua realtà istituzionale che misterica.

2.1. Elementi di criticità

- Molti fedeli non vogliono dare il proprio contributo alle celebrazioni liturgiche e alle attività comunitarie perché non ne comprendono l'importanza e, talvolta, l'utilità.
- Emerge qualche critica per la lunghezza delle omelie e per la difficoltà di approccio dei sacerdoti alle problematiche familiari.
- Il punto debole più evidente riguarda il credente che (salvo esempi virtuosi) vive apaticamente la dimensione religiosa e si mostra poco incline ad abbracciare una fede incarnata con la quale “abitare” il tempo e lo spazio che gli sono propri.
- Nelle comunità sembra esserci il lavoro di gruppo ma non la dimensione, più profonda, della corresponsabilità.

2.2. Proposte

- È necessario formare ragazzi e giovani per far loro comprendere il valore della liturgia, della preghiera comunitaria, come pure della catechesi condivisa, secondo quanto stabilito dalla Chiesa locale, specie in ordine all’Iniziazione Cristiana.
- Consolidare i legami di rete ecclesiali esistenti (internazionali, nazionali, diocesani e parrocchiali) per sfruttare al meglio le risorse umane, le energie e le potenzialità disponibili.
- Stimolare ed allargare un’attiva partecipazione a progetti di impegno umano e sociale concreti, in risposta a bisogni identificabili come utili e significativi.
- Individuare modalità formative/esperienziali per mettere nel cuore di tanti un maggiore senso di partecipazione alla vita e alla missione della Chiesa.
- Far comprendere che la parrocchia non è solo il luogo fisico dove si celebra l’Eucarestia, ma ogni ambito nel quale si viene a contatto con il prossimo (famiglie, vicinato, colleghi di lavoro...).
- Quanto alla partecipazione liturgica si propongano per le celebrazioni canti semplici, limitati ai momenti essenziali della celebrazione, e omelie brevi e significative con riferimenti alla vita vissuta.
- Stimolare il cristiano alla bellezza e all’importanza della Sacra Scrittura.
- Incentivare ritiri spirituali per laici.
- Chiese aperte che non guardano l’orologio.

3. MISSIONE

La missione della Chiesa non è affidata unicamente ai sacerdoti o ai religiosi ma a tutti i battezzati, chiamati a diffondere il messaggio di verità contenuto nel Vangelo, al fine di generare l’incontro con il Cristo vivo: “via, verità e vita”.

La missione si attua nella famiglia, negli ambienti lavorativi e in quelli della vita quotidiana: la salvezza dell'anima, infatti, non può più essere soltanto un obiettivo trascendente, ma riguarda anche il modo di vivere e realizzare l'esperienza giornaliera nel “mondo reale”.

“Uscire”, nel senso di evangelizzare, dev’essere l’impegno che ogni battezzato fa proprio e che realizza, personalmente e comunitariamente, valorizzando i talenti ricevuti e mettendoli a disposizione di tutti gli uomini, non solo dei “vicini”. Le persone che sembrano più “lontane” sono in genere i delusi, gli scettici, i più deboli, i fratelli dai quali ci si allontana perché bollati dai pregiudizi e ritenuti “esclusi” dalla possibilità di redenzione; ad essere indifendibile, in realtà, è il sommario “giudizio” di chi si ritiene “veramente giusto”, la cecità nel non riconoscere il dolore e la disperazione che spesso si nascondono dietro un’apparente indifferenza e il poco entusiasmo nel servizio del Vangelo e della Chiesa. Dobbiamo imparare a giudicare le situazioni di vita senza giudicare le persone.

Missione della Chiesa è anche l’impegno a liberare la prassi pastorale e sacramentale dalla “camicia di forza” del diritto e di ogni giurisdizionalismo, incomprensibile ai battezzati del terzo millennio (sfide da parte di nuove forme di famiglia, da parte dell’esigenza di una nuova prassi penitenziale che non sia un “tribunale” ma l’incontro con la misericordia di Dio, da parte del patto coniugale visto come inaridito dai vincoli giuridici, da parte dell’omosessualità sempre più manifesta, da parte delle esigenze di aneliti spirituali di cui alcuni senza Dio, da parte dell’esigenza di coniugare insieme oggettività e razionalità con soggettività ed emozioni...).

L’azione missionaria della Chiesa contemporanea dev’essere rivolta principalmente alla famiglia, “piccola chiesa domestica”, e alle sue numerose problematiche: la perdita di valori nei giovani, l’autoesclusione dalla comunità, il deterioramento del valore della vita. Appare urgente impostare e proporre un’adeguata pastorale familiare, che affronti anche quelle tematiche “scottanti” che oggi agitano non poco le relazioni tra la modernità e una Chiesa ritenuta obsoleta in ordine ai suoi precetti, comandamenti, regole (aborto, utero in affitto, unioni omosessuali, delitti, stupri...).

Per i giovani occorre ripensare un modo tutto nuovo di dialogare: l’utilizzo intelligente dei sistemi di comunicazione “social” potrebbe aiutare non poco. Anche l’incontro con le giovani generazioni va ripensato, magari decidendosi a frequentare di più i loro spazi vitali abituali, estranei a quelli parrocchiali. I giovani, infatti, non partecipano attivamente alla vita della Chiesa perché non si dà ascolto alle loro idee e alle loro domande e sono frenati dalla paura di essere giudicati e ritenuti incapaci di operare bene. Ai giovani va oggi offerta la possibilità di approfondire, senza remore e timori, quei temi che stimolano il loro interesse e che, a volte, appaiono difficili se non addirittura scomodi.

3.1. Elementi di criticità

- Manca il senso di comunità perché mancano le persone.
- Dopo l’esperienza della pandemia è necessario ricostruirsi come comunità, sapendo che il processo di facilitazione del consenso di fede avviene per via testimoniale e non autoritativa.
- Bisogna prestare attenzione al modo in cui si annuncia il Vangelo: le persone che spesso parlano in nome della Chiesa, presbiteri inclusi, portano il vero annuncio o portano se stessi?

Traspare in loro la verità del Vangelo e del Magistero oppure la personale visione di Chiesa, di verità, di fede?

3.2. Proposte

- Confrontarsi con i problemi cruciali delle diseguaglianze, della criminalità, della partecipazione al rinnovamento della vita sociale e politica, del senso civico e della moralità, delle relazioni interpersonali e sociali.
- Il rinnovamento dei contenuti su cui lavorare deve andare di pari passo con quello delle metodologie, che dovranno essere partecipative e cooperative per coniugare l'apprendimento con la capacità di ricerca e l'impegno sociale e civile. La metodologia dell'apprendimento-servizio, in particolare, potrebbe essere sviluppata e diffusa non soltanto in ambito scolastico ma anche nella vita associativa dei gruppi.
- Centri di ascolto per le famiglie, le coppie, le persone sole e chiunque potrebbe avere bisogno di ascolto e conforto.
- Maggiore apertura al dialogo e al confronto con i laici nelle azioni propositive dei vari organismi costituiti all'interno della parrocchia, da intendere come luoghi di discernimento e scelte condivise (Consiglio Pastorale, Consiglio per gli Affari Economici).
- Linea comune nella pastorale e maggiore complicità tra i presbiteri della Diocesi nella gestione dell'amministrazione dei sacramenti.
- Presenza fisica del vescovo sul territorio e nelle parrocchie per colmare il bisogno, fortemente avvertito, di una maggiore vicinanza del “pastore”, che non si limiti alle inaugurazioni e alle celebrazioni importanti.

INDICE

INTRODUZIONE	1
PROLEGOMENI	2
1. COMUNIONE	3
1.1. Elementi di criticità	4
1.2. Proposte	5
2. PARTECIPAZIONE	5
2.1. Elementi di criticità	7
2.2. Proposte	7
3. MISSIONE	7
3.1. Elementi di criticità	8
3.2. Proposte	9
INDICE	10